

PREMESSA

Una nuova edizione del *Divisament dou monde* (o *Milione*) nella sua veste linguistica più vicina all'impresa "editoriale" voluta da Marco Polo e Rustichello da Pisa – la redazione franco-veneta *F* – inaugura questa collana «Poliana»; nel cui sottotitolo – «Documenti per l'edizione integrale del libro di Marco Polo» – prende corpo ed effettualità l'ipotesi di lavoro che, con Mario Eusebi, si enunciò nell'intervento al convegno veneziano dell'ottobre 2005 *I viaggi del 'Milione'* (gli Atti omonimi, a c. di S. Conte, presso Roma, Tiellemmedia, 2008), l'opportunità di riaprire il cantiere *Per una nuova edizione del 'Milione'*.

In breve il ben noto "stato dell'arte" da cui quell'ipotesi partiva. Dopo l'edizione di L. F. Benedetto (*Il Milione*, prima edizione integrale [...], Firenze, Olschki, 1928) e la lettura che dei suoi esiti ecdotici diede B. Terracini (*Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del 'Milione'*, in «Rendiconti della reale Accademia dei Lincei», Cl. di scienze morali, storiche e filologiche, s. VI, XI 1933, pp. 369-428), le nostre conoscenze sulla tradizione del libro di Polo si sono arricchite grazie a nuove e più sicure edizioni delle più rilevanti redazioni in volgare (dall'edizione di V. Bertolucci Pizzorusso del *Milione* toscano *TA*, 1975, alla recentissima edizione della redazione francese *FG* o *Fr*, sotto la direzione di Ph. Ménard, 2001-2009); nel frattempo, l'evidenza storico-etnografica a cui il libro rinvia trovava sistemazione nelle *Notes on Marco Polo* di P. Pelliot, edite *post mortem* da L. Hambis (Paris, Imprimerie nationale, 1959-1973, 3 voll.), "volgarizzate" in maniera ammirevole da G. R. Cardona nell'«Indice ragionato» in coda all'edizione Bertolucci Pizzorusso del 1975. Sono invece mancati gli studi plenari sul complesso della ricchissima e ramificata tradizione manoscritta del libro poliano; sicché anche le convinzioni di chi – *primus* G. Bertoni, in «Giornale storico della letteratura italiana», XCII 1928, pp. 285-93 – riconduceva il doppio stato testuale del *Milione* individuato da Benedetto (*F* e i suoi affini da una parte, dall'altra la costellazione – più ricca in informazioni – riconducibile innanzitutto a *Z* e *V*) non all'entropia dei molteplici passaggi della tradizione (così Benedetto, e poi Terracini) ma a una almeno duplice versione d'autore, non sono andate aldilà della mera affermazione di principio. In occasione del convegno veneziano Eusebi e io presentammo gli esiti di una serie di sondaggi condotti secondo i principi dell'ecdotica comparativa sul corpo testuale comune alle redazioni più significative, dai quali ricavavamo la persuasione della minore inattendibilità dell'ipotesi Benedetto-Terracini rispetto a quella delle varianti d'autore, e di conseguenza la necessità di riproporre la questione centrale che aveva tormentato Benedetto, se abbia senso (o se invece sia progetto che, come afferma un suo avversario, seguace di Bédier, «relève de l'illusion» – Ph. Ménard, nell'*Introduction* generale a *Le Devisement du monde*, I, Genève, Droz, 2001, p. 12) pensare a un'"edizione integrale" del libro. Il che significa pensare a una *dispositio* che ponga *accanto* a *F* (il teste comunque più fedele della "forma" originaria) i «contenuti [che quella] redazione [...] ha perduto, mediante l'attivazione di operazioni intellettuali e la costruzione di una *mise en page* che devono restare entro la linea delle "correzioni mentali" nitidamente disegnata dall'edizione Segre della *Chanson de Rolands*» (così nel saggio del 2005, pp. 47-48), per superare un'*impasse* caratteristica della filologia poliana: l'edizione "integrale" è il fantasma – reattivo alla

volatilità di una tradizione sommamente attiva – che si aggira tra i suoi scaffali, e che ha stimolato e promosso nuove “versioni” moderne del *Milione*. Seguaci delle procedure umanistiche di *compilatio* utilizzate da Ramusio *I viaggi di Marco Polo* (nel libro II di *Navigazioni e viaggi*, 1559), sono versioni “a mosaico” in cui la ricostituzione congetturale del testo “originario” è garantita dall’unità linguistica della traduzione: pensiamo a *Il libro di Messer Marco Polo Cittadino di Venezia detto Milione, dove si raccontano Le Meraviglie del Mondo*, «ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana» da L. F. Benedetto (Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932); all’eccentrico (e poco convincente) *Milione* inglese, nel primo dei due volumi di *The Description of the World*, curati da A. C. Moule e P. Pelliot (London, Routledge, 1938); al recente *Le devisement du monde* francese curato da R. Kappler sulla base della ricostruzione stemmatica di Benedetto (Paris, Imprimerie Nationale Éditions, 2004).

Dunque, nei «Documenti» troveranno collocazione i lavori preliminari a una nuova edizione integrale. Aprire la collana con un volume dedicato alla redazione che resta riferimento irrinunciabile per ogni ricerca filologica sul libro poliano è parso inevitabile, anche per offrire una nuova base materiale per una *mise à jour* della questione posta dalla *silhouette* linguistica di *F* (all’edizione seguirà un secondo volume, dedicato al glossario integrale del testo e alla sua analisi); ma l’obiettivo della collana è anche allargare e approfondire le conoscenze della comunità scientifica sull’*insieme* della storia della tradizione. Il suo piano editoriale prevede edizioni critiche dedicate alle redazioni inedite (a partire dalle veneziane *V* e *VB*, e dalla compilazione latina *L*), ricerche monografiche sulle aree della tradizione meno studiate (il corpus delle redazioni latine è per la più parte ancora *terra incognita*), atti di seminari e incontri di studio (i primi in programma daranno conto del seminario veneziano, settembre 2010, sulla prassi compilativa di Ramusio). Lo spirito della collana è raccogliere e mettere a frutto la lezione che anche i grandi studiosi del veneziano hanno lasciato in eredità: studiare la fisionomia del singolo oggetto, della singola tradizione, e discutere del valore di ogni singola testimonianza non soltanto nei limiti della “cosa stessa”, ma tenendo sempre presente che ogni declinazione del libro di Marco Polo è *anche* parte di quel disegno cartografico che è la storia della sua fortuna editoriale – che, insomma, non si dà “critica del testo” senza “storia della tradizione”.

EUGENIO BURGIO